

L'edilizia scolastica a Napoli nel Novecento

Marianna Pregoni

Introduzione

La funzione principale della scuola è quella di trasmettere ed elaborare la cultura. Ogni comunità ha stabilità e mutamento; ciò che mantiene il delicato equilibrio tra stabilità e mutamento è la trasmissione culturale¹. Se una nuova generazione non ricevesse dalla generazione precedente le nozioni e le scoperte acquisite, non ci sarebbe la stabilità, ma neppure il mutamento, in quanto esso è indotto proprio dalla conoscenza del patrimonio precedente. Nelle civiltà arcaiche il compito di tramandare determinate nozioni era svolto nell'ambito familiare, quasi sempre dal padre o, nell'ambito del clan e della tribù, dai suoi membri più autorevoli. In seguito, con l'evoluzione della civiltà e lo svilupparsi dell'interesse dell'individuo per la speculazione filosofica e scientifica, l'atteggiamento della collettività nei riguardi del problema dell'istruzione mutò profondamente. La scuola assunse nella vita sociale un posto sempre più importante, divenendo partecipe dei movimenti economici, sociali e religiosi del paese, oltre che di quelli culturali. E' interessante notare, in una rilettura sommaria della storia della "scuola", la ciclica ingerenza della cultura religiosa. In particolare «la Riforma, e successivamente la Controriforma, determinarono, tanto nei paesi divenuti protestanti, quanto in quelli cattolici, una nuova ingerenza dell'autorità ecclesiastica nel problema della scuola. In entrambi i casi, ciò fu determinato dalla tendenza a voler identificare i valori religiosi con quelli culturali; l'insegnamento divenne, quindi, compito pressoché esclusivo dei vari Ordini».²

Per più di un millennio, la pubblica e privata istruzione rimase strettamente legata al ministero ecclesiastico e le sedi di questo furono le sue sedi. Questo spiega perché, per un periodo così lungo, la scuola primaria e secondaria sembra non offrire, nelle città italiane, alcuna testimonianza architettonica ed edilizia della propria esistenza. In opposizione a tale tendenza, si sviluppò in Germania nel XVIII secolo un nuovo movimento, il neo-umanesimo, che ebbe poi una vasta risonanza in tutti i paesi Europei. Le nuove concezioni di questo movimento informarono le cosiddette "scuole reali", il cui contenuto rispondeva meglio alle mutate esigenze sociali e intellettuali. In Italia, la consapevolezza della possibilità di una scuola statale, si maturò nel periodo risorgimentale e post-risorgimentale. Si sviluppò, infatti, in questi anni, un vivace dibattito sulla religiosità o laicità della scuola e sui rapporti tra scuola pubblica e privata. L'esigenza di riscattare la scuola da interessi lontani dalla democratizzazione della società evidenziò la necessità di un intervento educativo dello Stato. La critica successiva evidenziò l'ingenuità di questa idea, in quanto si fonda sopra l'equivoca confusione tra società civile e Stato. Lo Stato, infatti, può avere, a sua volta, un'ideologia corrispondente a quella della classe egemone e produrre una scuola che continua ad essere uno strumento di indottrinamento. Tale critica, comunque, non annulla l'importanza della lotta sostenuta dalla borghesia italiana per sottrarre la scuola al dominio ecclesiastico. «La prima e anche l'unica legge organica relativa alla scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, elaborata dallo Stato Italiano, è la L. 13-XI-1859, n. 3725 che prende il nome dal ministro

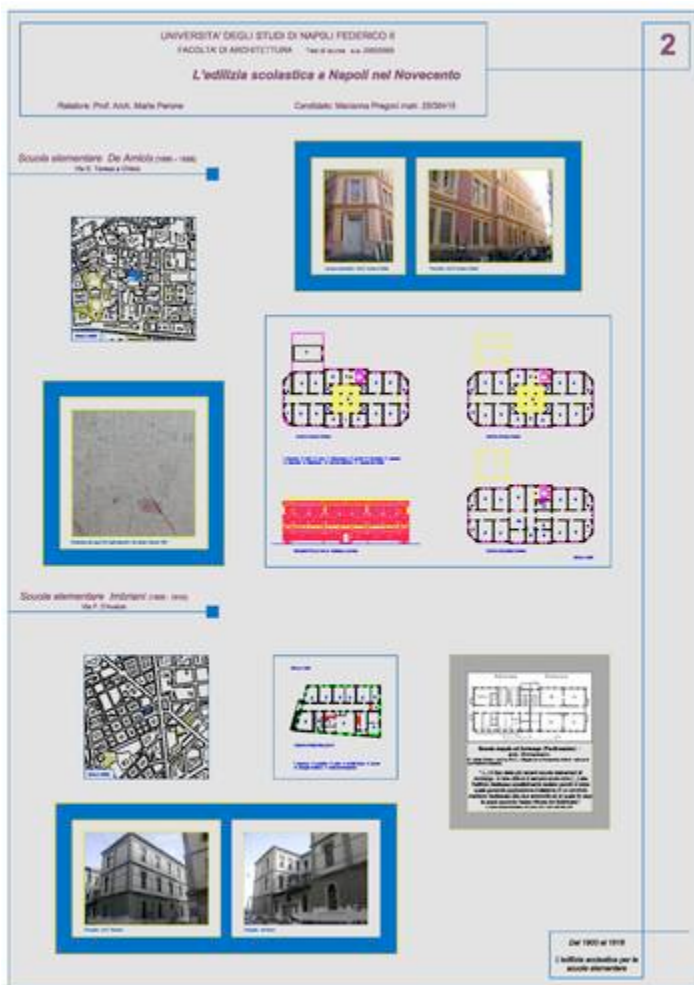
¹ Sulla funzione della scuola in generale si veda I. Robertson, *Sociologia*, cap. XV L'istruzione, 2000, pp. 339-400.

² C. Beguinot, *La scuola negli organismi urbani in funzione dei suoi caratteri storici e sociali*, in «Quaderno di urbanistica», 4, 1956, p.5.

del Regno di Sardegna Gabrio Casati. Progettata appunto per lo Stato sabaudo, essa viene estesa progressivamente, dopo l'unificazione, a tutta l'Italia».³ La legge Casati prevedeva l'obbligo per tutti i comuni di creare e mantenere la scuola primaria, relativamente al «corso inferiore». Limitatamente a detti corsi, la legge proponeva anche l'obbligatorietà di frequenza, che, però, diventò effettiva solo nel 1877 con la legge firmata dal ministro Coppino. Importante fu, anche, la successiva legge Daneo – Credaro, L. 4-VI-1911, n.487, che garantì l'intervento finanziario dello Stato nelle zone depresse. La progressiva emancipazione della scuola dall'ingerenza religiosa produce i primi edifici scolastici appositamente costruiti e l'edilizia scolastica assume caratteri specifici. Nel tempo, con il progresso civile della società, anche il concetto stesso di scuola si è sviluppato, assumendo sempre più il compito fondamentale della formazione etica-sociale dell'individuo. Nei vigenti Programmi per la scuola elementare del 1985 si legge che la scuola primaria «ha per suo fine la formazione dell'uomo e del cittadino nel quadro dei principi affermati dalla Costituzione della Repubblica» e che «essa si ispira, altresì, alle dichiarazioni internazionali dei diritti dell'uomo e del fanciullo». L'attuale Costituzione della Repubblica Italiana, sancisce per tutti i cittadini l'obbligo e la gratuità della frequenza scolastica «per almeno otto anni», ossia dal sesto al quattordicesimo anno di età (art.34). A questo punto è facile intuire che il problema dell'edilizia scolastica assume un ruolo importantissimo nell'attuazione del dettato costituzionale e legislativo ed assurge a funzione di metro di progresso e civilizzazione della comunità.

L'obiettivo di questa tesi è di individuare l'evoluzione delle risposte progettuali al problema nuovo dell'edilizia scolastica che, nel panorama architettonico italiano, costituisce un tema progettuale del Novecento; è in questo secolo, infatti, che l'Italia recepisce il dibattito sull'istruzione e sull'educazione che già si stava affermando in Europa. Centrando il problema nel caso specifico di Napoli, per lo studio è stato scelto un arco cronologico dal 1900 al 1965 all'interno del quale sono state individuate tre fasi. I termini a quo e ad quem sono: dal 1900 al 1918, dal 1919 al 1942, dal 1943 al 1965. A conferma dell'ipotesi di partenza la ricerca ha dimostrato che all'interno di ciascun periodo esiste una certa omogeneità nelle scelte architettoniche, tipologiche e morfologiche inevitabilmente condizionate dalle complesse vicende politiche sociali ed economiche del paese e della città e di volta in volta legate alla evoluzione del concetto stesso di scuola e allo sviluppo del pensiero pedagogico. Nella prima fase, dal 1900 al 1918, gli edifici scolastici pur nella loro chiarezza formale e distributiva, non rispondono a un problema specifico di edilizia scolastica, ma a valori generali di composizione architettonica, propri dell'edilizia residenziale, non esistendo ancora nessun tipo di dettame legislativo in merito all'edilizia per la scuola. La seconda fase, individuata nel periodo tra le due guerre, è strettamente legata all'attività dell'Alto Commissariato, organo istituito dal regime fascista che determinò scelte progettuali differenti. La terza fase evidenzia come anche a Napoli il tema dell'edilizia scolastica assuma una propria dignità. In questi anni, l'evoluzione del pensiero pedagogico si traduce nell'emanazione contestuale di leggi che influenzano e condizionano le scelte progettuali adottate. Per lo studio di ciascun periodo si è scelta una metodologia che va dal generale al particolare. Dopo una introduzione di carattere storico-urbanistico, cui segue un paragrafo specifico dedicato all'edilizia scolastica e all'evoluzione generale del dibattito sull'istruzione, ciascuno dei tre capitoli si conclude con un'analisi degli edifici scolastici costruiti a Napoli. Operando una distinzione tra gli edifici costruiti ex novo e gli edifici ricavati dall'adattamento del patrimonio edilizio già esistente, per i primi è stato svolto un lavoro di tipo compilativo con relative schede di identificazione, per i secondi è stato redatto invece un elenco. Infine, tra gli edifici costruiti ex novo sono stati scelti alcuni, considerati rappresentativi, per i quali sono state elaborate schede di analisi grafica.

³ R. Tisati, voce Scuola in Grande dizionario enciclopedico, UTET, Torino 1972.



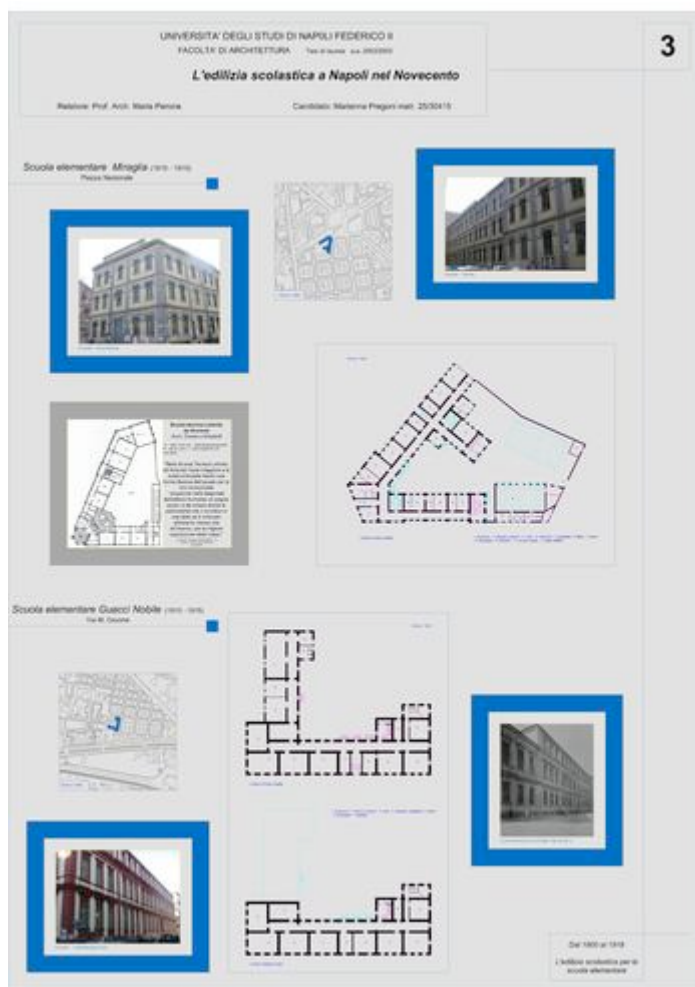
Capitolo 1

Dal 1900 al 1918

1.1. Il contesto storico-urbanistico. Nei primi anni del Novecento Napoli si mostrava come un grande cantiere edile in pieno fermento. Dopo l'epidemia del colera del 1884 si era infatti evidenziata la necessità impellente di una trasformazione urbana che trovò nel Piano di Risanamento ed Ampliamento della città di Napoli, redatto nel 1885 dall'ingegnere capo del Comune Alfonso Gianbarba un referente teorico, nonché uno strumento operativo. Il Piano prevedeva interventi nella zona bassa e malsana del centro e vari ampliamenti nelle zone dell'immediata periferia. Con l'approvazione della legge sul Risanamento di Napoli il 15 gennaio 1885 furono stanziati cospicui finanziamenti governativi che permisero l'inizio dei lavori di «bonificazione igienica» della città. Nella parte antica, i lavori consistettero nella bonifica per colmata, nella realizzazione di un impianto fognario, nel diradamento del fabbricato degradato esistente, nell'apertura di un ampio rettilineo destinato a congiungere il vecchio centro alla stazione ferroviaria. L'espansione urbana si attuò con la costruzione di quartieri periferici destinati ad accogliere gli abitanti allontanati dal diradamento centrale. Nacquero i nuovi quartieri borghesi Vomero e Chiaia e i rioni popolari S. Eframio, Arenaccia, Ottocalli, Materdei, Ponti Rossi, Arenella. Contemporaneamente, i primi anni del secolo furono lo scenario di un animato dibattito sulla questione meridionale. L'unità nazionale aveva aggravato i problemi di disparità nello sviluppo economico delle «due Italie».⁴ Dall'esigenza di sopperire a tale problema scaturì l'importante legge

⁴ Cfr. R. Romanelli, *L'Italia liberale*, in *Manuale di storia contemporanea*, Donzelli, p.193.

n. 351 dell'8 luglio 1904, varata dal Governo Giolitti e «recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli». L'obiettivo che il Parlamento si prefiggeva era di determinare condizioni favorevoli che incentivassero gli investimenti di capitali, sia stranieri che nazionali, nella città di Napoli, attraverso facilitazioni daziarie, doganali e creditizie. Si venne configurando una strategia urbana articolata in tre punti fondamentali: il potenziamento del porto, la creazione nell'area orientale di una zona industriale e la realizzazione di quartieri popolari limitrofi alla nuova zona industriale. Il 30 giugno 1906 il Comune adottò il Piano regolatore che prefigurava un'ampia zona industriale ad oriente della città e la risposta imprenditoriale era promettente visto che cinquantasei ditte chiesero di poter installare i propri impianti in quest'area, godendo dei benefici previsti dalla legge n.351. Anche nel campo edilizio la politica Nazionale del governo Giolitti venne accolta tempestivamente dal Consiglio Comunale di Napoli che nel 1903 deliberò la costituzione di un Ente speciale per l'edificazione e la gestione di case operaie. Superate le difficoltà riscontrate nel reperire i finanziamenti nonché i suoli necessari per l'avvio delle attività, nel 1907 venne stilato lo statuto dell'Istituto per le Case Popolari di Napoli (I.C.P.). In questo clima di sintonia tra potere centrale e Consiglio Comunale e tra strategia di sviluppo e creazione di strumenti necessari per la sua attuazione appare paradossale che nel 1906 si sia dato inizio ai lavori per la realizzazione dell'impianto industriale dell'ILVA nella zona occidentale della città, a dispetto di ogni programmatica visione urbana. Questa scelta, che chiaramente non scaturì da interessi collettivi bensì da calcoli di convenienza aziendale, avrebbe compromesso lo sviluppo e l'assetto futuro della città. E' infatti significativo che nel Nuovo Piano di Risanamento ed Ampliamento della Città, approvato dall'ufficio tecnico del Comune nel 1910, venne redatto il disegno di un «novello rione industriale di occidente». Benché il nuovo rione industriale non fosse stato costruito e il Piano fosse stato ben presto lasciato da parte, la spinta verso l'urbanizzazione dell'area occidentale era ormai forte e nel 1913 il Comune concesse alla Società edilizia Laziale la facoltà di esproprio dei terreni di Fuorigrotta, dando così l'effettivo avvio alla costruzione di un nuovo quartiere. L'avvento della I guerra mondiale nel 1915 segnò l'arresto di tutte le attività di sviluppo ed espansione della città.



1.2. L'edilizia scolastica. Il Novecento eredita dal secolo precedente il compito di soddisfare la richiesta di edifici atti ad accogliere le scuole pubbliche primarie. Come si è già detto, la legge Casati del 1859 prevedeva l'obbligo per tutti i comuni di creare e mantenere la scuola primaria. Alle soglie del Novecento, Napoli si presentava ancora molto lontana dall'adempimento di tale obbligo, probabilmente a causa delle più impellenti necessità di risanamento igienico e della conseguente trasformazione della città. Il Piano di Risanamento e Ampliamento della città di Napoli del 1885 aveva dato inizio all'espansione urbana della collina del Vomero attraverso una convenzione tra il Municipio e la Banca Tiberina. Il 25° articolo, dei trentotto della convenzione, stabiliva la concessione al Comune da parte della Banca di un'area di mq 4000 per la costruzione di una chiesa, scuole ed asili entro cinque anni dalla stipula del contratto, ma la scuola fu costruita solo intorno agli anni venti. Nell'ambito del Piano del 1885 si realizzò anche il quartiere borghese Chiaia. Qui sono stati costruiti due edifici scolastici negli ultimi anni dell'Ottocento. Il primo per la scuola elementare De Amicis a S. Teresa a Chiaia (scheda 1) è ancora sede della scuola; l'altro, con l'ingresso su via Bausan, originariamente sede della scuola elementare T. Ravaschieri (scheda 2), oggi è parte della scuola De Amicis di cui ospita la sezione materna. Secondo i dettami del Piano Gianbarba si realizzarono, a cavallo dei due secoli, i quartieri popolari Arenaccia, S. Eframio, Ottocalli, Materdei, Ponti Rossi e Arenella. Per servire il quartiere Arenaccia furono costruiti, agli inizi del Novecento, la scuola elementare M.R. Imbriani, nei pressi di piazza Poderico (scheda 4) e l'edificio scolastico per la scuola elementare Luigi Miraglia a piazza Nazionale (scheda 5), rimasto però incompleto di intonaci e decorazioni esterne fino agli anni trenta. Sempre in questi anni furono costruiti l'edificio per la scuola elementare Angiulli (scheda 6), in Piazza Mario Pagano, l'edificio, ex sede della scuola elementare B. Quaranta, sito in Piazza Duca degli Abruzzi (scheda 7), non più esistente, ed infine il fabbricato per la scuola elementare Guacci Nobile (scheda 8) in Via M.

Ciccone. Oltre a queste occasionali costruzioni ex novo, furono istituite scuole attraverso l'adattamento di fabbricati esistenti che, solo per completezza di trattazione, saranno menzionate al termine di ogni capitolo. Riguardo gli edifici «per l'istruzione media»⁵ la situazione napoletana era ancora più inadeguata. Questo stato di cose era dipeso anche «dalla differente origine degli istituti e dalla conseguente diversità delle disposizioni riguardanti i locali»⁶, per cui non si era raggiunta una visione organica delle necessità edilizie dei vari rami dell'insegnamento medio. Le sedi di queste scuole erano comunque fabbricati riadattati, raramente di proprietà comunale, più spesso di proprietà demaniale o privata: ci limiteremo, pertanto, a fine capitolo, a menzionarle soltanto.

⁵ Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930, a cura dell'Alto Commissariato per la Città di Napoli, Giannini e figli, Napoli 1930, p.343. Per «istruzione media» si intende l'istruzione successiva alla scuola elementare e precedente agli studi universitari.

⁶ Ibidem.



SCHEDA 1 - Scuola elementare De Amicis, C.d. 3 - Scuola materna Via S.Teresa a Chiaia n.8, cap 80121 (1890 - 1896) L' edificio fu costruito negli ultimi anni dell' Ottocento per servire il nuovo quartiere di Chiaia. Il fabbricato, infatti, già compare nel foglio XVI dei fogli catastali n. 36, datato 4 febbraio 1897. L'edificio è dotato di due ingressi su via S. Teresa a Chiaia. Dall'ingresso centrale si accede ad un atrio quadrato coperto con nove volte a crociera e cuore dell'edificio. Perpendicolarmente all'asse dell'ingresso, l'atrio è attraversato dal corridoio che divide in due l'edificio e serve le aule disposte simmetricamente rispetto ad esso. Il corridoio si conclude ai due estremi con due finestre che lo illuminano e si ricollega da un lato all'ingresso secondario posizionato sempre sul fronte principale, ma su uno degli angoli leggermente smussati. Attraversando l'atrio nella direzione dell'ingresso, invece, si entra nel disimpegno di accesso alle scale che servono i due piani superiori. Il primo piano presenta una distribuzione identica al piano terra, mentre una piccola variazione si riscontra nel secondo piano in cui l'atrio è stato eliminato. Successivo al progetto originario è il piccolo corpo di fabbrica della palestra che salda l'edificio al retrostante edificio scolastico (scheda 2) della stessa epoca ed oggi destinato ad ospitare la sezione materna della scuola De Amicis. Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n. 2



SCHEDA 2 - ex Scuola elementare T. Ravaschieri, Via Bausan, cap 80121 (1890 – 1896). L'edificio fu realizzato negli ultimi anni dell'Ottocento per servire il nuovo quartiere di Chiaia. La costruzione, infatti, già compare nel foglio XVI dei fogli catastali n. 36, datato 4 febbraio 1897. L'edificio, identicamente alla vicina scuola De Amicis, si presenta in pianta come un rettangolo dagli angoli smussati, ma contrariamente a questa, non ha gli ingressi direttamente prospicienti la strada. L'accesso all'edificio è filtrato da un antistante cortile di pertinenza della scuola. Originariamente il fabbricato era sede della scuola elementare T. Ravaschieri, oggi ospita la sezione materna della scuola De Amicis alla quale è collegata dal piccolo elemento della palestra aggiunto successivamente.



SCHEDA 3 - Scuola elementare E. Toti, C.d.49, Piazza Aprea n.15 cap 80147 (1900 – 1910). Quando fu costruito, nei primi anni del Novecento, l'edificio non apparteneva al comune di Napoli, infatti il «casale» di Ponticelli fu incluso nel perimetro comunale solo nel 1925 con R.D. del 15 novembre. Il fabbricato è a due piani fuori terra; il prospetto principale occupa un intero lato della piazza quadrata dove è posizionato l'ingresso e, insieme alla chiesa posta sul lato opposto, ne caratterizza lo spazio urbano. Nel 1955, a seguito della legge speciale per l'edilizia scolastica a Napoli, legge n. 297 del 9 aprile 1953, l'edificio ha subito un ampliamento nella parte retrostante, per ottenere una disponibilità di ulteriori aule.



SCHEDA 4 - Scuola elementare M. R. Imbriani, C.d. 26, Via F. D'Avalos n.12, cap 80141 (1905 - 1910) L'edificio, costruito nei primi anni del Novecento, ha una pianta leggermente trapezoidale che corrisponde alla forma del lotto. Gli ingressi, posizionati sui due lati corti dell'edificio, immettono direttamente al corridoio centrale che serve le aule, l'aula magna e le scale. Nei due piani superiori il volume dell'edificio è articolato con un vuoto sul lato prospiciente via Porzio per dare maggiore luce al corridoio ed alle aule. Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n. 2.



SCHEDA 5 - Scuola elementare Luigi Miraglia, C.d. 29, Piazza Nazionale n.88, cap 80145 (1910 - 1915). L'edificio, costruito nei primi anni del Novecento, era già in uso nel 1925, anche se «completo di finimenti nella sola parte interna e privo di intonaco e decorazioni esterne»¹. L'inusuale forma del fabbricato è data dal perimetro irregolare del lotto; la costruzione si articola in due ali che si uniscono formando un angolo acuto prospiciente Piazza Nazionale dove è posizionato uno degli ingressi. E' da notarsi che il corridoio di una delle due ali è collocato all'esterno, mentre l'altro è collocato all'interno per una migliore esposizione delle classi. Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n°3 1 Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930, a cura dell'Alto Commissariato per la Città di Napoli, Giannini e figli, Napoli 1930, p.328.



SCHEMA 6 - Scuola elementare Angiulli C.d. 17 Piazza Mario Pagano, cap 80137 (1910 – 1915, 1927 – 1928) L'edificio fu costruito nei primi anni del Novecento sul luogo dove fino alla fine dell'Ottocento sorgeva il mercato di commestibili dei Vergini. Il fabbricato era originariamente a tre piani fuori terra; solo in seguito fu realizzato il quarto piano in cui si ricavarono altre dodici aule. I lavori di ampliamento, commissionati dall'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli, iniziarono nel marzo del 1927 e si conclusero nel marzo dell'anno successivo.



SCHEDA 7 - ex Scuola elementare Quaranta Piazza Duca degli Abruzzi, cap 80142 (1910 - 1915, 1925). L'edificio, costruito nei primi anni del Novecento, era originariamente a due piani. Nel dicembre del 1925, ad opera dall'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli, furono iniziati i lavori per la costruzione di un altro piano che avrebbe reso una disponibilità di sette ulteriori aule. Il fabbricato non è più esistente.



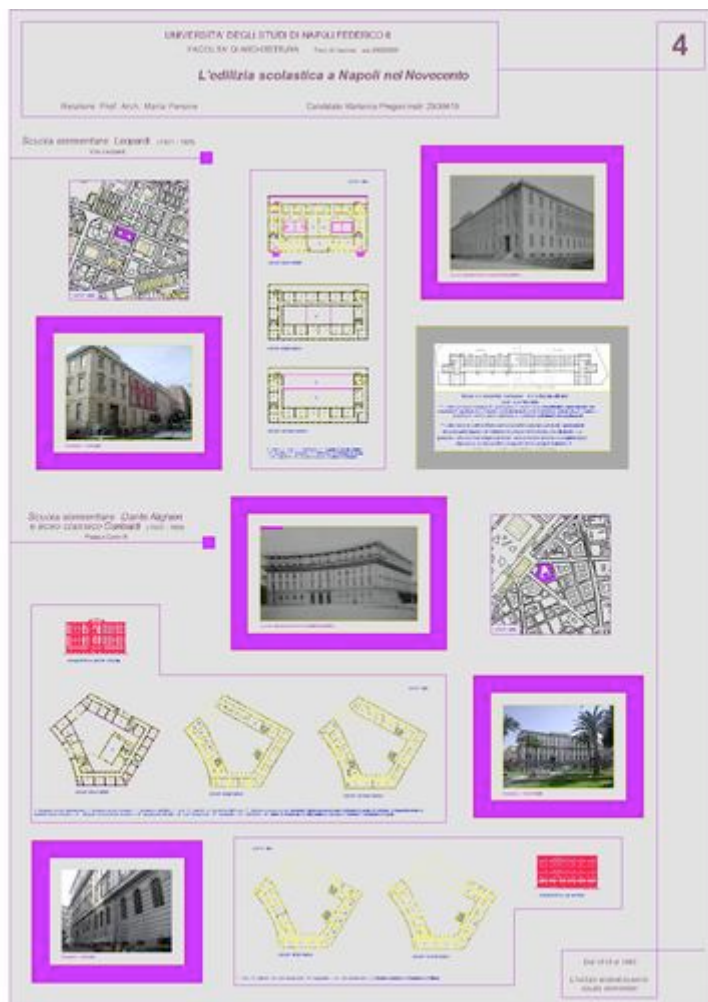
SCHEDA 8 - Scuola elementare Guacci Nobile C.d. 31 Via M. Ciccone cap 80142 (1910 - 1915, 1926 – 1927). L'edificio, costruito nei primi anni del Novecento, era originariamente a due piani. In seguito, ad opera dell' Alto Commissariato per la Provincia di Napoli, fu parzialmente sopraelevato per ottenere una disponibilità di ulteriori otto aule. I lavori di ampliamento iniziarono nel luglio del 1926 e furono ultimati nel gennaio del 1927. Oggi la scuola è parte dell'Istituto Comprensivo Borsellino. Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n. 3.



1.4. Edifici trasformati o adattati ad uso scolastico.

- Scuola elementare Umberto I C.d. 32 Piazza Guglielmo Pepe n.7, cap 80142 Ex casa privata.
- Scuola elementare Principessa Mafalda C.d. 1 Via Nicotera n.27, cap 80132 Ex monastero della Madonnella degli Spagnoli.
- Scuola elementare Principe di Napoli C.d. 1 Vico Tiratoio n.25, cap 80132 Ex monastero della Madonnella degli Spagnoli.
- Scuola elementare Gianturco C.d. 11 Via F. Girardi n.90, cap 80134 Ex fabbricato privato.
- ex Scuola elementare B. Capasso oggi Poerio C.d. 17 Via Settembrini n.84, cap 80139 Trasformazione del Monastero di Donnaregina.
- Scuola elementare Arcoleo C.d. 18 Via De Gasparis a Foria n. 11, cap 80137 Edificio adattato.
- Scuola elementare G. Bovio C.d. 23 -Scuola materna Via S.Giovanni Carbonara n.31, cap 80139 Trasformazione di un edificio già sede di uffici Comunali.
- Scuola elementare G. Parini C.d. 30 Via Fosso del lupo (oggi via Dante), cap.80144 Ex convento dei Padri dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.

- Scuola elementare B. Puoti C.d. 34 Piazzetta Forcella, cap 80139 Adattamento di un edificio persistente, con alcune parti costruite ex novo.
- Scuola elementare Quarati (non più in uso) Via Santa Maria La Libera al Vomero Vecchio, cap 80127 Adattamento di un ex convento.
- Scuola elementare Mastriani C.d. 76 -Scuola materna -I.T.I.S. A. Volta (succursale) Via Gorizia n.1/a , n.2 , cap 80143 Adeguamento dei locali dell'Azienda Agraria a Poggioreale.
- Liceo classico Convitto Vittorio Emanuele II, Piazza Dante - Liceo classico Vittorio Emanuele II, Via San Sebastiano n. 51, cap 80134. Adattamento dell'ex convento di S. Sebastiano.
- Liceo classico Antonio Genovesi, Piazza Gesù Nuovo n.1, cap 80134. Ex Palazzo delle Congregazioni. Anticamente era proprietà dei Gesuiti.
- Istituto professionale industria e artigianato Casanova Piazzetta Casanova n.4, cap 80134. Ex complesso conventuale S. Domenico Maggiore.



Capitolo 2

Dal 1919 al 1942

2.1. Il contesto storico-urbanistico La prima guerra mondiale lasciò l'Italia in una generale condizione di disagio economico e sociale. La complessa vicenda politica di quegli anni trovò un primo epilogo nella «marcia su Roma»⁷ nell'ottobre del 1922. Negli anni successivi il fascismo, nato a Milano e prosperato dapprima nell'Italia centrale, movendosi tra rivoluzione e moderatismo, finì con l'assumere dimensione nazionale. Infatti anche nel meridione, dove fino al 1922 il Partito nazionale fascista era molto debole, nelle elezioni politiche del 1924 la lista promossa dal partito fascista conseguì un grande successo, forse più per protesta contro la classe politica che per un reale «collaborazionismo».⁸ A Napoli la disoccupazione, l'aumento demografico, la carenza di alloggi, il mancato completamento delle infrastrutture, nonché la difficoltà di approvvigionamento idrico, la carenza delle condizioni igienico-sanitarie e l'analfabetismo, erano i principali problemi all'indomani del conflitto bellico. In questa situazione di drammatico disagio si era manifestata una diffusa reazione politica sfociata in scontri sanguinosi e innumerevoli scioperi. Furono proprio le elezioni generali del 1924 a segnare un radicale cambiamento nella storia della città. Nel disegno politico di Mussolini, Napoli era chiamata a svolgere un ruolo fondamentale come capitale del Mezzogiorno, ruolo che non era pronta ad assolvere a causa delle gravi condizioni economiche e di immagine. Da un lato vi era la pesante recessione economica prodotta dalla crisi dell'industria, resa ancora più acuta dalla situazione debitoria del Comune, dall'altro l'avvento della guerra aveva interrotto i lavori di Risanamento e di Ampliamento della città previsti dal piano ottocentesco, lasciando estese zone della città sventrate da cantieri aperti e mai chiusi. Era necessario, quindi, da parte del governo centrale, un intervento politico e finanziario di carattere straordinario. Il 15 agosto del 1925 il regime istituì l'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli, organo gestionale che realizzava la diretta emanazione del potere centrale con ampio mandato operativo «in sostituzione e ad integrazione delle pubbliche amministrazioni ed istituzioni locali».⁹ All'Alto Commissariato venne affidata per un periodo di cinque anni, poi prorogato di altri cinque, la gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa di tutte le opere che ricadevano sotto la competenza del Ministero dei LL.PP.. Per comprendere il successivo sviluppo della città e le scelte operative della Commissione è altresì importante ricordare che nello stesso 1925, con il R.D. del 15 novembre, la superficie amministrativa del Comune di Napoli venne pressoché raddoppiata con l'inclusione nel perimetro comunale dei «casali» di S. Pietro a Patierno, Barra, Ponticelli e S. Giovanni a Teduccio; l'anno successivo, con il R.D. del 3 giugno, vennero annessi anche Secondigliano, Chiaiano, Soccavo e Pianura. Dopo queste inclusioni, l'organismo urbano cominciò ad essere studiato nel suo complesso metropolitano; nel 1926 venne nominata una Commissione presieduta da Gustavo Giovannoni per lo studio del Piano Regolatore di Napoli, piano che, pur restando sulla carta, riuscì comunque ad orientare la reale prassi della trasformazione urbana, rappresentando il costante referente teorico dell'azione svolta dall'Alto Commissariato. L'urgenza di far fronte alle pressanti esigenze della città indirizzò l'operato dell'Alto Commissariato verso una politica di grandi opere di viabilità, infrastrutture e attrezzature particolari, come scuole ed ospedali e, al contempo, di completamento o costruzione di nuovi quartieri residenziali. D'altra parte lo stesso Mussolini, nel discorso al

⁷ Cfr. S. Lupo, *Fascismo e nazismo*, in *Manuale di storia*, Donzelli, p. 367.

⁸ Ivi, p. 368.

⁹ Cfr. *Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930*, a cura dell'Alto Commissariato per la Città di Napoli, Giannini e figli, Napoli 1930, p. 1.

Campidoglio del 31 dicembre 1925, affermò che bisognava «risolvere prima le esigenze delle necessità e poi quelle della grandezza. Ed i problemi della necessità (...) si risolvono nel binomio: case e comunicazioni». Nell'arco di un decennio l'Alto Commissariato avviò un'imponente trasformazione della struttura urbana con il disegno di una nuova rete viaria che comprendeva la realizzazione della arteria di via Petrarca ed il prolungamento di Via Aniello Falcone, la riorganizzazione dell'arteria litoranea di collegamento est-ovest della città, attuata tramite il prolungamento del corso Caracciolo e l'apertura della galleria Laziale (1925) per il collegamento con l'area flegrea. Inoltre verso oriente venne realizzata la via d'accesso all'autostrada Napoli-Pompei per il collegamento con l'area vesuviana. Attraverso una serie di «piani parziali» promossi dall'Alto Commissariato, ma resi esecutivi tramite convenzioni tra il Comune e società imprenditoriali, vennero realizzati nuovi rioni e modificati e completati altri già esistenti. Fu completato il piano di ampliamento del Vomero, piano ottocentesco solo parzialmente eseguito; si intraprese l'edificazione del Rione Carità, anch'esso già previsto da un Piano del 1912; fu realizzato il Rione Sannazaro-Posillipo e completato il Rione S. Pasquale a Chiaia. Inoltre un cospicuo finanziamento elargito dall'alto Commissariato permise all'Istituto Case Popolari di completare l'opera avviata nell'anteguerra fornendo di moderni impianti funzionali i rioni Diaz all'Arenaccia, Vittorio Emanuele III a Poggioreale e Duca d'Aosta a Fuorigrotta. L'Istituto Case Popolari, inoltre, realizzò i rioni S. Caterina da Siena nella zona Cariatì (nei pressi del Corso Vittorio Emanuele), Galleria Vittoria al Chiatamone e Duca di Genova a Posillipo. Infine va ricordato che nel 1924, con il R.D. n. 239, il governo aveva stanziato 200 milioni per le opere portuali. Con l'istituzione dell'Alto Commissariato il coordinamento esecutivo dei lavori passò sotto l'egida di tale organo. Tra il 1925 ed il 1933 venne portato a compimento l'ampliamento portuale ad est fino al forte Vigliena, realizzato il bacino del Littorio, potenziato il fascio dei binari di diretto collegamento con la stazione centrale ed infine «raddrizzato» il molo Angioino. Intanto, nel 1933, una commissione di esperti guidata da Piccinato venne incaricata dall'Unione Industriale e dalla Fondazione Politecnica per il Mezzogiorno di redigere un Piano Regolatore generale, approvato nel 1939. Il piano di Piccinato si riallacciava a quello di Giovannoni, riproponendo i principi-guida di sviluppo stellare della città e di «diradamento»¹⁰ per gli interventi all'interno della città storica ed inoltre si caratterizzava per la «zonizzazione» dell'organismo urbano. Nel 1936, con la solenne proclamazione dell'Impero italiano di Etiopia, Napoli assunse un ruolo strategico nell'effimero dominio delle Terre d'Oltremare. Il 20 maggio 1937 Mussolini ordinò di realizzare, entro due anni, nell'area di nuova espansione occidentale, l'imponente complesso espositivo destinato alle mostre Triennali delle Terre italiane d'Oltremare. Il quartiere espositivo fu realmente costruito in tempi rapidi a partire dal gennaio 1939, consacrando definitivamente l'espansione urbanistica nell'area occidentale. Il 9 maggio del 1940 la Mostra d'Oltremare venne inaugurata da Vittorio Emanuele III e da Benito Mussolini, ma dovette chiudere ben presto i battenti per l'acuirsi della tensione bellica a seguito della dichiarazione di guerra del 10 giugno del 1940.

¹⁰ Per la teoria del diradamento cfr. G. Giovannoni, Il «diradamento» edilizio dei vecchi centri, in «Nuova Antologia», vol. XLVIII, giugno 1913.



2.2. L'edilizia scolastica

All'inizio degli anni Venti, gli edifici per la scuola elementare, costruiti a tale scopo a Napoli, erano ancora conseguenza del piano ottocentesco di Risanamento ed Ampliamento. Al Vomero cominciò la costruzione dell'edificio per la scuola elementare L. Vanvitelli (scheda 9), a piazza Montecalvario fu costruita la sede per la scuola elementare G. Paisiello (scheda 10) e a piazza Carlo III si realizzò il fabbricato per la scuola elementare Dante Alighieri (scheda 14). Nella vicenda dell'espansione verso l'area occidentale di Fuorigrotta, cominciata, come si è detto, a seguito del Nuovo Piano di Risanamento ed Ampliamento della Città del 1910, si inserisce, invece, la costruzione dell'edificio per la scuola elementare G. Leopardi (scheda 11). Dopo il 1925 l'impulso dato all'edilizia scolastica è strettamente legato all'attività dell'Alto Commissariato. «Riconosciuta la necessità, per ragioni igieniche e didattiche ed anche per considerazioni di carattere finanziario, di non differire oltre la soluzione definitiva ed integrale della questione concernente la edilizia della scuola primaria»¹¹, l'Alto Commissariato provvide a studiare «un piano organico di lavori, nel quale, oltre la costruzione di nuovi edifici e l'adattamento di vecchi fabbricati»,¹² venivano anche predisposti «provvedimenti di più facile e sollecita attuazione, con la sopraelevazione, il completamento e l'ampliamento di edifici già esistenti, per conseguire un primo ed immediato

¹¹ Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930, a cura dell'Alto Commissariato per la Città di Napoli, Giannini e figli, Napoli 1930, p. 330.

¹² Ibidem.

beneficio».¹³ Gli ampliamenti, già menzionati nelle schede relative al capitolo precedente, consistettero principalmente nella costruzione di un nuovo piano su fabbricati esistenti. Contemporaneamente alla sollecitazione dei lavori di costruzione degli edifici già in corso ed all'ingrandimento di quelli già esistenti, l'Alto Commissariato appaltò i lavori per la realizzazione di quattro nuovi fabbricati: a Piscinola (scheda 15), alla discesa di Marechiaro (scheda 16), a Posillipo (scheda 17), ed al rione Luzzati (scheda 18). Ancora l'Alto Commissariato provvide alla trasformazione e all'adattamento dell'ex ritiro di S. Maria della Provvidenza alla Salute in via M. Imbriani per ospitare la scuola elementare F. Petrarca. Infine, in questi anni il Comune destinò una parte dell'edificio di S. Francesco di Sales, in via Salvator Rosa, alla scuola elementare Cuoco. Prima di parlare dell'attività dell'Alto Commissariato in merito «agli edifici per l'istruzione media»,¹⁴ è necessario ricordare che nel 1923 la Riforma Gentile, attuando una notevole innovazione nell'ambito dell'istruzione, aveva anche regolato la materia dell'edilizia scolastica. Con il Regio Decreto del 6 maggio 1923, n.1054 si fissava, infatti, un nuovo ordinamento dell'istruzione media e si stabiliva, all'art.103, che «le province per gli istituti tecnici ed i licei scientifici e i comuni per ogni altro ordine di scuole medie» erano obbligati a «apprestare gli edifici scolastici e a mantenerli in buono stato». In base a questa disposizione il Comune di Napoli era tenuto a fornire i locali per sei licei-ginnasi, per tre istituti magistrali e per otto scuole complementari. Dei sei licei-ginnasi presenti a Napoli, solo uno, il liceo Umberto I, era in un fabbricato di proprietà comunale, ricavato dalla trasformazione dell'ex caserma della Cavallerizza a Chiaia; il Giambattista Vico, il Garibaldi ed il Sannazaro erano alloggiati in stabili di proprietà privata, mentre il liceo-ginnasio Vittorio Emanuele II ed il liceo-ginnasio Antonio Genovesi erano in locali di proprietà demaniale e riadattati da antichi edifici. L'Alto Commissariato affermava che «all'atto dell'applicazione delle nuove norme il Comune, trovandosi nell'impossibilità di provvedere subito a fornire i locali»¹⁵ per le scuole anzidette, chiese la concessione dei locali demaniali, ma, non essendo possibile, per ragioni di massima, l'accoglimento della richiesta, gli fu accordata «la concessione in uso dei locali suddetti, mediante corresponsione di un canone tenuissimo, in riconoscimento della proprietà demaniale degli edifici».¹⁶ Per i licei-ginnasi Giambattista Vico e Sannazaro si provvide ad una diversa sistemazione. Come sede del Liceo Giambattista Vico si scelse di utilizzare l'altra parte dell'edificio di S. Francesco di Sales in via Salvator Rosa accanto a quella destinata all'elementare Cuoco, mentre per il Liceo Sannazaro si costruì un nuovo edificio (scheda 20) nei pressi della stazione del Vomero della funicolare Centrale. Il Liceo Garibaldi ha invece trovato sede nell'edificio costruito a piazza Carlo III (scheda 14), di cui si è già detto. Dei locali in cui avevano sede i tre istituti magistrali, era comunale solo quello dell'istituto Margherita di Savoia, ricavato dall'adattamento di un ex convento, mentre era demaniale quello dell'istituto Pimentel Fonseca, anche ricavato dall'adattamento di un antico edificio, ed infine di proprietà privata quello dell'istituto intitolato a Pasquale Villari, oggi allocato in un moderno edificio di cui si parlerà successivamente. Riguardo alle scuole complementari, si fa presente che esse erano state istituite proprio dalla Riforma Gentile del 1923 e nascevano dalla trasformazione della «scuola tecnica» biennale, ma mentre quest'ultima dava la possibilità di accedere all'istituto tecnico, la «scuola complementare» aveva la funzione di «completare» l'insegnamento della scuola elementare per tutti coloro che non potessero proseguire oltre negli studi, stabilendo così un definitivo sbarramento al termine dei corsi. Successivamente, nel 1929 con

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ivi, p. 343. Per istruzione media si intende l'istruzione successiva alla scuola elementare e precedente agli studi universitari. La scuola media unica fu realizzata solo nel 1961 con la legge n.53.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ivi, p. 344.

la legge del 7 gennaio n.8, le scuole complementari furono fuse ai corsi di avviamento professionale ed alle scuole di avviamento. Un'ulteriore modifica si ebbe con la legge del 15 gennaio 1931 n.889 che riordinò tutto il settore dell'istruzione tecnica media. A causa delle repentine modifiche che il settore della scuola media inferiore ha subito fino al 1961, anno di istituzione della scuola media unica, è risultato particolarmente difficile seguire l'iter degli edifici scolastici napoletani ad essa preposti, che meriterebbe uno studio specifico. In questa sede ci limitiamo ad evidenziare che negli anni in questione non furono costruiti edifici opportunamente destinati alle scuole complementari. Più chiara era la situazione dei locali destinati alle scuole medie professionali. In questi anni trovano una propria sede l'Istituto di Commercio, oggi I.T.C. Diaz (scheda 13) e la Scuola Commerciale, oggi Istituto per il Commercio Serra (scheda 19) . La scuola industriale Bernini aveva sede in un «capannone con ossatura in cemento armato con pannelli in muratura di tufo e lucernari del tipo industriale e grandi telai a vetro»¹⁷ probabilmente nato dalla trasformazione di un fabbricato esistente. L'Istituto Tecnico Industriale Leonardo da Vinci e l'Istituto Industriale A. Volta erano anch'essi allocati in edifici trasformati. In particolare per l'Istituto Industriale A. Volta l'Alto Commissariato provvide, in questi anni, a notevoli lavori di ampliamento e consolidamento della sede situata in Piazza S. Maria la Fede e, considerato il crescente aumento della popolazione scolastica, in accordo con l'amministrazione dell'Istituto, studiò un progetto per il trasferimento della sede in un apposito edificio da costruire nei pressi del corso Orientale, edificio che però non fu realizzato. Infine la Scuola professionale Elena di Savoia fu sistemata in «un antico isolato nel cuore della vecchia Napoli (...) parzialmente restaurato e ampliato».

¹⁷ V. Profumi, Il regime per Napoli, in *Panorami di realizzazioni del fascismo* vol.IX, Le opere pubbliche del regime fascista, 1942, p. 308. 8 Ibidem.





SCHEMA 9 - Scuola elementare Vanvitelli, C.d. 36 - Scuola materna Via Luca Giordano n.120, cap 80129 (1920 - 1924, 1927) Non si conosce la data esatta di inizio dei lavori per la costruzione dell'edificio che comunque può essere collocata intorno al 1920; infatti la scuola non compare nella cartografia precedente, ma sicuramente, nonostante fosse incompleta, era già utilizzata nel 1925. Il progetto originario prevedeva tre piani, ma, inizialmente, ne furono costruiti solo due della capacità di ventisei aule. Nel settembre del 1927 l'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli provvide al suo completamento con la costruzione del terzo piano e dei locali per l'alloggio del custode. Questi lavori portarono a una disponibilità di ulteriori diciassette aule.



SCHEDA 10 - Scuola elementare G. Paisiello Piazza Montecalvario n.24, cap 80134 (1920 - 1929). La costruzione dell'edificio venne iniziata nel novembre 1920 sull'area risultante dalla demolizione del vecchio complesso monastico della Concezione a Montecalvario. I lavori proseguirono con difficoltà fino al 1925 «a causa delle opposizioni da parte dei fittuari che occupavano gli antichi locali monastici». In seguito altre difficoltà sorsero per le proteste dei Padri della vicina Chiesa di Montecalvario che si opposero alla costruzione del corpo avanzato sulla piazza previsto dal progetto. I lavori furono sospesi e ripresi solo nel 1928, dopo la redazione del progetto di variante, ed infine conclusi nel 1929. «Il fabbricato è a pianta pressoché quadrata con cortile interno di mq 255 circa, aperto da un lato, destinato a palestra scoperta; ed occupa una superficie di mq 1025. E' a tre piani fuori terra, oltre uno seminterrato; ed ha l'ingresso principale su Piazza Montecalvario, con un'unica scala» poiché la scuola era destinata alla sola sezione femminile. L'edificio comprende ventitré aule di cui cinque al pian terreno, dove erano sistemate anche la direzione, la segreteria, una sala per i maestri e la palestra coperta e diciotto nei piani superiori. Oggi la scuola è parte dell'Istituto Comprensivo Scura.



SCHEDA 11 - Scuola elementare G. Leopardi, C.d. 39, Via Leopardi n.135, cap 80125 (1921 – 1929) La costruzione di questo edificio, iniziata nel 1921, «fu da principio condotta lentamente per divergenza con l'impresa sui prezzi d'appalto in seguito al rincaro dei materiali e della mano d'opera»¹⁸ e successivamente sospesa per circa due anni. I lavori furono ripresi nel gennaio del 1925, quando fu approvato «il progetto suppletivo della maggiore spesa e provvedutosi al necessario finanziamento»¹⁹ e completati nel 1929 grazie alle sollecitazioni dell'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli. L'edificio sorge di fronte al Rione duca di Aosta dell'Istituto case popolari, rione che, come si è detto, segna l'inizio dell'urbanizzazione di Fuorigrotta in rapporto con il nuovo polo industriale occidentale dell'ILVA. Il fronte principale su via G. Leopardi ha due ingressi con due scale che, all'epoca della sua costruzione, servivano rispettivamente la sezione maschile e femminile. «Il fabbricato è a pianta rettangolare, con un corpo centrale e due cortili interni di mq 300 ognuno, destinati a palestre scoperte (...) ed occupa in complesso una superficie di mq 2.720. E' a tre piani sul fronte principale e nei due lati, mentre il corpo posteriore è a due piani e quello centrale ad uno soltanto».²⁰ Quando fu completato l'edificio accoglieva al piano terreno tredici aule per le lezioni, la direzione e la segreteria, una sala per i maestri, il museo didattico con la biblioteca e la grande palestra coperta; allo stesso livello, nel corpo centrale, vi erano due grandi ambienti della superficie ciascuno di mq 150, destinati l'uno a sala proiezioni e riunione, l'altro a refettorio. I piani superiori erano destinati esclusivamente ad aule per l'insegnamento e relativi servizi; ve ne erano diciotto al primo e dodici all'ultimo, elevato, come si è detto, solo sul fronte principale e sui due laterali, per un numero complessivo di quarantatré aule. Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n. 4.

¹⁸ Le opere del regime, op. cit. p. 337.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ivi, p. 336.



SCHEDA 12 - I.P.S.I.A. Petriccione C.so S. Giovanni a Teduccio n. 887, cap 80146 (1923 - 1924)
 L'Istituto nasce originariamente come scuola serale di Disegno industriale e di elementi di Meccanica, istituita con R.D. 14 giugno 1885 n.1738. All'inizio la scuola fu sistemata in alcuni locali del Convento di S. Maria del Soccorso, un tempo adibiti ad «ospedale per gli infermi poveri».²¹ Già dopo pochi anni si sollevò la necessità di un ampliamento, cosicché nel 1911 la scuola acquistò un'area contigua al Monastero del Soccorso per la costruzione di un nuovo edificio. I lavori furono rinviati più volte per la mancanza dei fondi necessari ed iniziarono solo nel 1923. L'edificio fu inaugurato il 25 ottobre del 1924 e nel 1925 il Consiglio Comunale di S. Giovanni a Teduccio concesse in uso gratuito alla Scuola i locali di proprietà comunale provenienti dall'ex Monastero del Soccorso. Le crescenti esigenze didattiche e l'aumento della popolazione scolastica spinsero il Consiglio di Amministrazione del Petriccione a varare, nel giugno del 1926, un progetto di sopraelevazione dell'edificio scolastico, i cui lavori iniziarono nel marzo del 1928 e si conclusero alla fine dello stesso anno. La scuola si arricchì in seguito di ulteriori strutture; furono realizzate «una nuova aula per le esercitazioni di Falegnameria (...) disponibile nell' a.s. 27-28, (...) l'aula ove installare le macchine per la lavorazione del legno e l'aula di plastica (in funzione dall'a.s. 1930 - 31)».²² La scuola subì un successivo ampliamento nel 1935 a causa dell'incremento delle iscrizioni e per le molteplici attività didattiche. In questo anno, grazie ai fondi stanziati dal Comune di Napoli, fu realizzata la «sala di esercitazioni».²³ Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n°5.

²¹ R. Vitale, L'Istituto Petriccione, cent'anni di storia, Officine dell'Arte Tipografica, Napoli 1986, pp. 11-12.

²² Ivi, pp. 58-60.

²³ Ivi, p. 74.



SCHEDA 13 - I.T.C. Diaz Via Tribunali n.370, cap 80138 (1923 - 1926 / 1930 - 1931) L'edificio, progettato ad uso scolastico, venne realizzato per accogliere il R. Istituto Commerciale, ubicato fino al 1925 in un appartamento privato in via Atri, nel palazzo Arianello. Tale spazio non rispondeva alle esigenze dell'insegnamento e nel tempo, si era dimostrato insufficiente per il crescente sviluppo della scuola, perciò il Comune nel 1920 cedette all'Istituto un'area risultante dalla demolizione di un fabbricato di sua proprietà, situato tra via Tribunali, via Nilo e via Seminario dei Nobili. Su questo suolo, della superficie di mq 1085, l'Istituto, mediante due mutui contratti con la Cassa di risparmio del Banco di Napoli, iniziò i lavori nel 1923. Quando fu completata la costruzione, nel 1926, l'edificio si presentava con due piani fuori terra e comprendeva sedici aule, i locali per la direzione e gli uffici, i laboratori e i gabinetti scientifici, parte dei quali alloggiati nel piano seminterrato. A causa del rapido incremento della popolazione scolastica, che passò da 387 alunni nel 1925 a 866 nel 1930, si presentò ben presto la necessità di un ampliamento. Nel 1930 iniziarono i lavori a cura dell'Alto Commissariato che assunse l'onere della spesa, con un contributo parziale da parte dell'amministrazione dell'Istituto. L'ampliamento fu realizzato attraverso la costruzione di un altro piano in sopraelevazione al fabbricato esistente. La struttura del terzo piano fu progettata in modo «del tutto simile a quella dei piani esistenti, con muratura di tufo e solai in travi di ferro e voltine».²⁴ Anche la distribuzione interna ricalcava quella dei piani inferiori, salvo una modifica apportata per creare un ambiente di maggiori dimensioni, adibito ad aula magna. Per la soluzione del prospetto, scartata l'idea di conservare la cornice di coronamento esistente e di costruire il

²⁴ Le opere del regime, op. cit., p.348.

nuovo piano come attico, «perché le proporzioni dell'insieme non sarebbero risultate accettabili»,²⁵ si scelse di mantenere al terzo piano «la stessa distribuzione architettonica degli altri due, ampliando soltanto, per dare una certa solennità al prospetto principale, la decorazione del vano centrale del secondo piano».²⁶ Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n°6.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.



SCHEDA 14 - Scuola elementare Dante Alighieri C.d.24 - Scuola materna Piazza Carlo III n.33, cap 80137 - Liceo Classico Garibaldi Via Pecchia n.26, cap 80137 (1925 - 1929) I lavori, appaltati nel 1920, furono iniziati solo nel 1925 «a causa delle difficoltà sorte per il finanziamento dell'opera a mezzo di mutui ed anche per necessità di provvedere al maggiore fabbisogno di spesa in dipendenza dei rincari verificatisi».²⁷ L'edificio «sorge sul suolo a perimetro pentagonale mistilineo compreso tra la piazza Carlo III, la via S. Alfonso, la via S. Pecchia e le vie G. Argento e A. Mazzocchi».²⁸ Il fabbricato per la scuola elementare è a tre piani fuori terra ed un piano seminterrato, che occupa una superficie di mq 2656, oltre il cortile interno di mq 1627. L'edificio ha tre ingressi. All'epoca della sua costruzione l'ingresso principale era utilizzato per la scuola elementare maschile; l'altro, su via G. Argento serviva la scuola elementare femminile ed il terzo, su via Pecchia, la scuola media, che occupava, inoltre, altri due piani in sopraelevazione attraverso i quali si raggiungeva «un'altezza eguale a quella dei prossimi fabbricati, in maniera da conferire euritmia alla piazza».²⁹ Oggi quei locali destinati alla scuola media sono occupati dal Liceo Classico Garibaldi. Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n°4.

²⁷ Le opere del regime, op. cit., p.335.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.



SCHEDA 15 - Ex scuola elementare a Piscinola Piazza G. B. Tafuri cap 80145 (1926 - 1929). La costruzione dell'edificio venne iniziata nell'ottobre del 1926 in una zona centrale di Piscinola e precisamente «sulla Piazza del Municipio, di fronte alla Chiesa Madre, nel centro cioè di quel villaggio».³⁰ Il progetto originario prevedeva l'elevazione di tre piani sul fronte principale e di due soli nei corpi di fabbrica laterali; «durante il corso dei lavori, però, fu riconosciuta la convenienza di eseguire l'intero fabbricato a tre piani, per raccogliervi anche la popolazione scolastica del vicino villaggio di Marianella, evitando la costruzione di un altro piccolo edificio in quella località».³¹ Al momento della sua edificazione il fabbricato, a pianta rettangolare, aperta da un lato, era organizzato con otto aule al piano terreno, oltre la direzione, la segreteria, una sala per le visite sanitarie e l'alloggio del custode, e nove aule ai piani superiori, con relativi accessori, un grande laboratorio e le sale per i maestri. L'ingresso, sul fronte principale dell'edificio, era unico, ma all'interno il fabbricato era completamente diviso per ospitare le due sezioni maschile e femminile, servite da scale separate. Successivamente il fabbricato è stato sopraelevato di un ulteriore piano. Oggi l'edificio non è più utilizzato come edificio scolastico, bensì ospita gli uffici comunali di Piscinola.

³⁰ Le opere del regime, op. cit., p. 339.

³¹ Ibidem.



SCHEDA 16 - Scuola elementare Virgilio C.d. 40 - Scuola materna - Scuola media Della Valle succ. Discesa Marechiaro n. 60/62, cap 80123 (1926 - 1930). L'edificio sorge lungo la discesa che porta a Marechiaro. Dalla strada il fabbricato si presenta a due piani fuori terra, mentre sul lato posteriore sono visibili i quattro piani che lo compongono. Infatti la costruzione fu realizzata su un «suolo ceduto dall'amministrazione dell'Asilo omonimo»³² che si trova ad un livello inferiore. Il progetto originario prevedeva solo i due piani dal livello della strada, «ma avendo nel frattempo l'amministrazione dell'Asilo eseguiti importanti lavori di sterro, ribassando anche il suolo sul quale doveva sorgere l'edificio, sorse la necessità di approfondire le fondazioni e si pensò di utilizzare gli ambienti sottoposti alla pubblica via, ricavandone altri due piani con aule e la casa per il custode nella parte anteriore, e locali di deposito e per i servizi igienici nella parte addossata al terrapieno».³³ Al momento della sua costruzione l'edificio disponeva di venti aule, di una palestra coperta, ricavata con la copertura del cortile all'altezza del secondo piano, di locali per la direzione e la segreteria, di un museo didattico e di una biblioteca. Il fabbricato, ultimato nell'aprile del 1930, oggi ospita la scuola elementare Virgilio e la succursale della scuola media Della Valle accorpate nell'Istituto Comprensivo 40° Circolo.

³² Le opere del regime, op. cit., p. 337.

³³ Ivi, p. 338.



SCHEDA 17 - Scuola elementare Cimarosa, C.d. 40, Via Posillipo n.88, cap 80123 (1927 - 1929) I lavori di costruzione dell'edificio iniziarono il 9 maggio del 1927 e furono ultimati il 31 dicembre del 1929. Il terreno prescelto, sulla dorsale della collina di Posillipo, è lontano circa sessanta metri dalla strada pubblica e, rispetto a questa, è in una posizione più elevata di circa otto metri. Per superare il dislivello fu realizzata una rampa di circa centoventi metri di lunghezza inerpicata sul declivio sistemato a giardino. Il fabbricato, a pianta rettangolare aperta, era composto di due piani fuori terra ed uno interrato. Lateralmente, nel lato sud-est, si estendeva un ampio terrazzo recinto da ringhiera per esercitazioni all'aperto e per ricreazione della scolaresca. Nell'interno del cortile, in corrispondenza del quarto lato aperto, era stata costruita la palestra coperta, di mq 200 di superficie. Oggi l'edificio si presenta simile solo nella volumetria a quello originario, essendo stato probabilmente ricostruito interamente o in parte, ed è accorpato, amministrativamente all'Istituto Comprensivo 40° Circolo.



SCHEDA 18 - ex Scuola elementare a Rione Luzzatti, Via N. Fragianni Rione Luzzatti cap 80143 (1929 - 1930) L'edificio, fu costruito nel cuore del nuovo Rione Luzzatti, rione realizzato dall'I.C.P. in una parte estrema della zona industriale orientale, tra il 1914 ed il 1930. Il progetto urbanistico dell'I.C.P. prevedeva una scacchiera di sei «quadranti» pressoché identici di circa 80 metri di lato ed alla scuola fu destinato uno dei «quadranti» centrali. L'edificio scolastico era formato da quattro corpi di fabbrica: il corpo principale, a tre piani fuori terra, era disposto con l'asse maggiore parallelo all'arteria mediana del rione e gli altri tre, ad esso perpendicolari, erano posti sul fronte posteriore, ai due lati ed al centro del corpo principale. Alle spalle dell'edificio, sorgeva un fabbricato per la palestra coperta ed ai lati di questa due altri piccoli volumi isolati ospitavano rispettivamente la casa del custode e un deposito. Il piano terreno dell'edificio scolastico era destinato ad asilo per le sezioni femminile e maschile e comprendeva tre aule ed un refettorio per ciascuna sezione, una sala d'aspetto ed una grande sala di ricreazione dotata di portici e veranda con discesa nel giardino interno. I piani superiori erano invece destinati alle sezioni maschili e femminili della scuola elementare, divise e servite da scale distinte, e ciascuno era dotato di una grande sala di riunione posta nel corpo centrale e provvista lateralmente di terrazze. Oggi la scuola non è più esistente, ma al suo posto sorge comunque un edificio scolastico per scuola elementare costruito negli anni Cinquanta (scheda 24).



SCHEDA 19 - I.T.C. Serra Via Trinità delle Monache n.2, cap 80134 (1929 - 1931) La Reale Scuola Commerciale fu istituita dal R.D. 13 luglio 1921, con la trasformazione di una precedente istituzione professionale femminile. Dapprima la scuola fu ospitata nei locali dell'Istituto Mondragone, poi in un fabbricato a due piani sito in via Brancaccio, infine, visto il rapido aumento del numero degli iscritti, che da ottanta nell'anno scolastico 1921-22 passò rapidamente a circa cinquecento, si riconobbe la necessità di una nuova sede. La direzione dell'Istituto chiese allora al Demanio dello Stato la concessione di un fabbricato sito al corso Vittorio Emanuele che l'Amministrazione Militare aveva cominciato a costruire per uso di ospedale e abbandonato in seguito con la fine della guerra. Ai lavori di completamento e sistemazione provvide l'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli, con un contributo da parte della Scuola. I lavori, iniziati il 15 gennaio 1929, richiesero difficoltose operazioni di sostruzione e consolidamento essendosi scoperte, durante l'esecuzione, notevoli deficienze nelle fondazioni. Pur non essendo un edificio originariamente pensato come scuola, si è ritenuto opportuno inserirlo in questo lavoro, in quanto fu trasformato in corso d'opera. Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n. 6.



SCHEDA 20 - Liceo classico Sannazaro Via Puccini n.12, cap 80127 (1930 - 1941). Fino al 1925 il Liceo classico Sannazaro era allocato in uno stabile di proprietà privata, perciò si provvide a destinare al liceo «parte dello edificio da costruire per uso scolastico sui suoli ancora disponibili dell'antica villa Haas al Vomero, presso la stazione della funicolare Centrale».³⁴ Successivamente, approvato il progetto, i lavori furono eseguiti dall'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli in sostituzione del Comune. Non si conosce la data esatta della fine dei lavori, ma è certo che nel 1942 il liceo era già ospitato nel «modernissimo edificio costruito sui resti dell'antica villa».³⁵ L'aggettivo «modernissimo» non è casuale, infatti il fabbricato, rispetto ai contemporanei edifici costruiti per uso scolastico, si distingue per un riconoscibile «“stile fascista“ moderatamente declamatorio, allestito con la semplificazione più o meno accentuata degli ordini classici e della veste decorativa, oscillante tra monumentalità “romana” e modernità “italica” o “mediterranea”».³⁶ Per l'approfondimento grafico cfr. tavola n°6.

³⁴ Le opere del regime, op. cit., p. 344.

³⁵ V. Profumi, op. cit., p. 308.

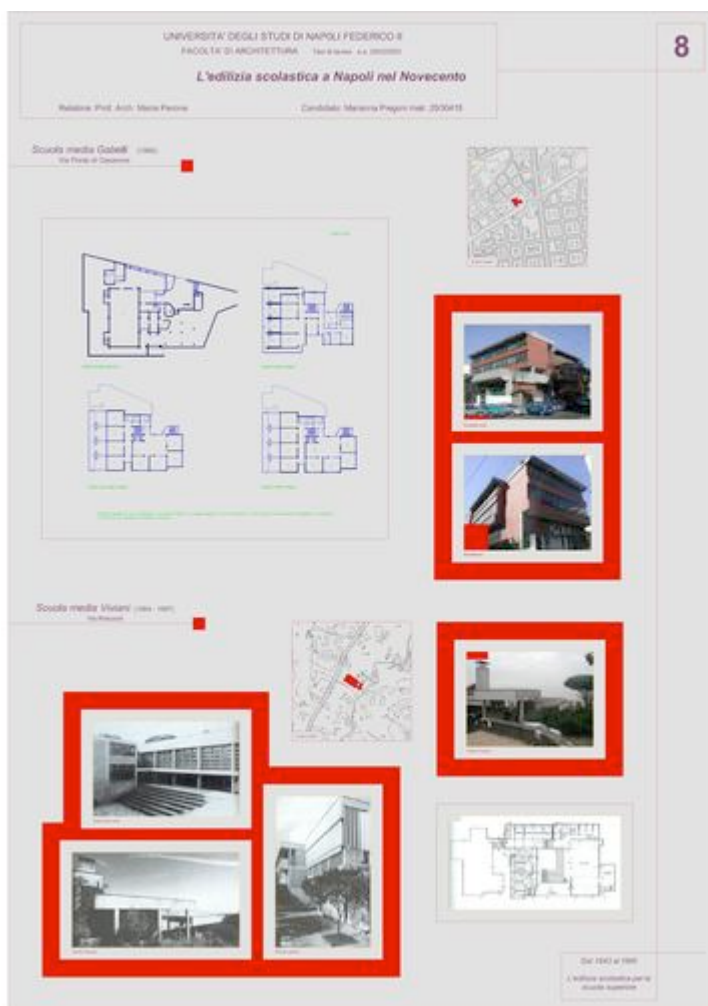
³⁶ Cfr. P. Belfiore, L'Alto Commissariato e le opere del regime, in C. De Seta (a cura di), L'architettura a Napoli tra le due guerre, Electa Napoli, ivi 1999, p. 31.



2.4. Edifici trasformati o adattati ad uso scolastico

- Liceo classico G. Vico Via S. Rosa n.117, cap 80136 Parte dell'edificio di S. Francesco di Sales.
- Scuola elementare F. Petrarca C.d. 7 - Scuola materna Via M. Renato Imbriani n.137, cap 80136 Trasformazione dell' ex ritiro S. Maria della Provvidenza alla Salute.
- Scuola elementare V. Cuoco C.d. 9 -Scuola materna Via S. Rosa n.118, cap 80136 Parte dell'edificio di S. Francesco di Sales.
- Liceo classico Umberto I - Scuola media statale Livio Piazza Amendola n.6 / Largo Ferrantina n.3, cap 80121 Adattamento del fabbricato settecentesco della Caserma della Cavallerizza. La parte destinata al Liceo Umberto I, con ingresso su Piazza Amendola, ha subito nel dopoguerra una generale trasformazione nei prospetti, mentre la parte su Largo Ferrantina, destinata alla scuola media, è rimasta invariata.
- Istituto magistrale Margherita di Savoia Salita Pontecorvo n.72, cap 80135 Adattamento di un ex convento. Oggi integrato con una nuova costruzione addossata al vecchio edificio.
- Istituto magistrale Fonseca Via B. Croce n.2, cap 80134 Adattamento di un antico edificio.
- Istituto magistrale Pasquale Villari Adattamento di un edificio privato. Oggi l'Istituto è allocato in un nuovo edificio sito in via Rimini n.6.

- Scuola Industriale Bernini Via Arco Mirelli n.19/a, cap 80122 Edificio riadattato.
- Istituto Tecnico Industriale Leonardo da Vinci Via Foggia n.37, cap 80143 Edificio riadattato. - Istituto Tecnico Industriale Volta Piazza S. Maria la Fede / Via Martiri d'Otranto n.81, cap 80141 Riadattamento di un vecchio fabbricato concesso dal Comune.
- I.T.A.S. Elena di Savoia Largo S. Marcellino n.15, cap 80138 Antico edificio restaurato ed ampliato.
- Liceo scientifico Cuoco Via de Gasparis n. 12, cap 80100 Edificio riadattato.



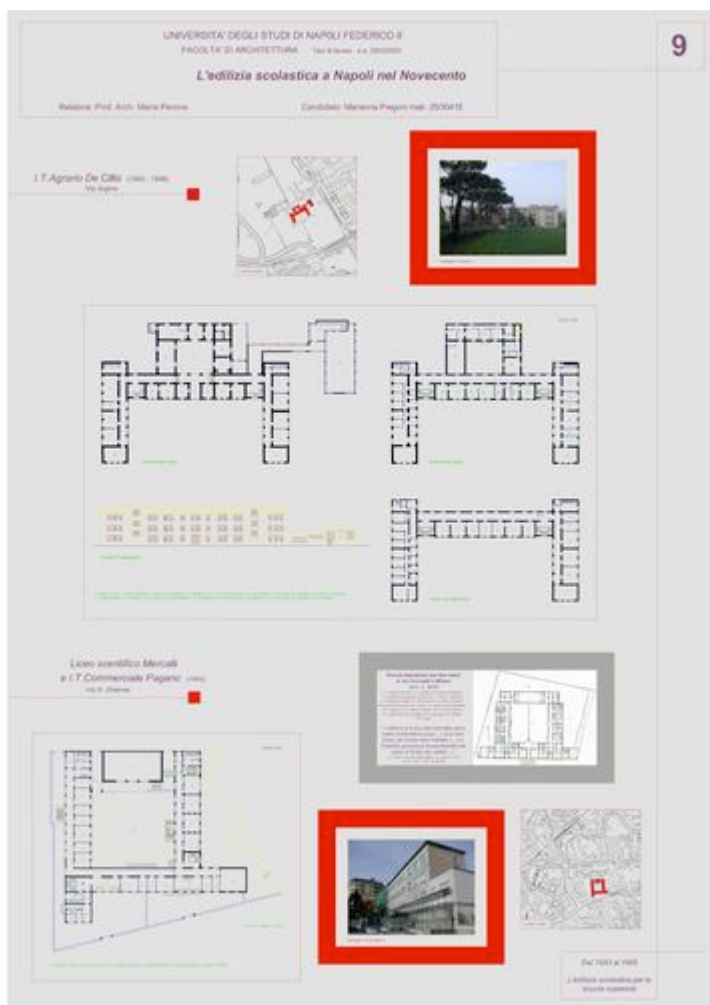
Capitolo 3

Dal 1943 al 1965

3.1. Il contesto storico-urbanistico Dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio del 1943, il governo italiano, presieduto dal Maresciallo Badoglio, firmò l'armistizio l'8 settembre del 1943. La reazione immediata delle truppe tedesche che, ancora presenti nel territorio, occuparono i punti nevralgici della penisola, impegnò tutte le correnti antifasciste nell'organizzazione di un Comitato di Liberazione Nazionale che avrebbe costituito il nucleo della nuova direzione politica italiana. Il popolo napoletano partecipò spontaneamente a tale liberazione con le famose quattro giornate». Nel 1944 per il meridione, poi nel 1945 per le città settentrionali, si giunse finalmente alla Liberazione del paese che sancì la definitiva conclusione della guerra. All'indomani del conflitto bellico, l'Italia intera si presentava segnata da gravi distruzioni sul territorio, nella rete delle comunicazioni e nei centri urbani. La produzione industriale era fortemente ridotta e i redditi travolti dall'inflazione, con inevitabili conseguenze di miseria e disoccupazione. A Napoli la zona industriale orientale e le zone prossime agli scali ferroviari e portuali erano state rase al suolo, il tessuto del centro antico fortemente danneggiato e gli impianti pubblici quasi totalmente distrutti. La perdita dell'edilizia civile fu gravissima e l'organizzazione industriale e commerciale era pressoché paralizzata. Nel 1945 il sindaco Gennaro Fermariello istituì immediatamente una commissione di studio per la redazione di un Piano Regolatore Generale, presieduta da Luigi Cosenza. Il piano, riprendendo i

criteri informativi di quello del 1939, prevedeva la realizzazione di tre nuclei satelliti residenziali, a nord, est e ovest, convenientemente separati dall'area centrale con fasce di verde agricolo e collegati al centro della città con l'apertura di tre nuove strade. Adottato nel luglio del 1946, il piano venne restituito dal ministero dei LL.PP. con le modifiche apportate solo nel 1950, quindi riadottato una prima volta nel novembre del 1951 ed una seconda volta nel marzo del 1952. Dopo le elezioni del maggio 1952, vinte da una maggioranza di destra, il piano venne definitivamente bocciato dalla giunta presieduta da Achille Lauro, l'8 ottobre dello stesso anno. Gli anni che videro come primo cittadino Achille Lauro furono caratterizzati da una vasta speculazione edilizia che, oltre ad apportare gravissimi danni al territorio e al patrimonio ambientale, mantennero scarsa la produzione industriale napoletana, essendo ogni iniziativa imprenditoriale concentrata sull'edilizia. In questi anni si compirono l'intensissima urbanizzazione di Fuorigrotta, la saldatura delle aree flegree col Vomero, l'espansione del Vomero verso via Cilea, via D. Fontana, via Pigna e verso i Colli Aminei, il completamento del Rione Carità e la costruzione degli edifici a Foria, alla Duchesca e a Piazza Mercato. Questa speculazione edilizia fu perpetrata attraverso meccanismi tecnico-giuridici che utilizzavano, a seconda delle occasioni, il Piano del 1939, ancora in vigore, il Regolamento Edilizio del 1935 o il Piano del 1946, considerato in itinere.³⁷ Obbligata dal Ministero dei LL.PP., l'amministrazione Lauro nominò nel 1955 una Commissione con l'incarico di redigere un nuovo Piano Regolatore che, adottato nel 1958, costituì in sostanza una sanatoria di tutto quanto aveva fatto l'ormai scaduta amministrazione. Il Piano, comunque, fu bocciato dal Ministero dei LL.PP. nell'aprile del 1962, anno in cui, la nuova giunta comunale, presieduta dal sindaco Vincenzo Palmieri, nominò una commissione per lo studio di un nuovo Piano Regolatore. Dalla commissione, presieduta da Luigi Piccinato, scaturì il Piano Regolatore Generale approvato con decreto del 31 marzo 1972.

³⁷ Cfr. P. Belfiore, *La città fra le due ricostruzioni*, in P. Belfiore - B. Gravagnuolo, *Napoli: architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma – Bari 1994, pp. 83-86.



3.2. L'edilizia scolastica

A seguito della Liberazione, avvenuta il 25 aprile del 1945, gli italiani furono chiamati il 2 giugno 1946 a scegliere con un referendum la forma istituzionale del nuovo Stato e, al tempo stesso, ad eleggere l'Assemblea Costituente incaricata di redigere la Costituzione. Il referendum istituzionale vide, com'è noto, il prevalere della Repubblica e la Carta Costituzionale, redatta in un anno e mezzo, entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Nel già citato art. 34 della Costituzione si legge: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». A tale risultato teorico, però, non corrispose una prassi adeguata in quanto la Corte Costituzionale non iniziò la sua attività prima del 1956, quando furono aboliti i codici e le leggi del periodo fascista. Dopo le gravi distruzioni del periodo bellico e i successivi dieci anni di «democrazia congelata»,³⁸ è chiaro che nel 1956 la situazione scolastica elementare presentava problemi di enorme portata: carenza di 60.000 aule e un'altissima percentuale, tra quelle esistenti, di aule non rispondenti ai requisiti necessari. A Napoli, in questi anni, furono realizzati pochissimi nuovi edifici scolastici, molte aule furono ricavate dal fitto di locali disseminati sul territorio, secondo le disponibilità, con sedi centrali, succursali e sezioni staccate talvolta anche di una sola aula. Per sopperire alla mancanza di aule venivano istituiti doppi o tripli turni; delle 153 scuole

³⁸ Cfr. G.Crainz, L'Italia repubblicana, in Manuale di Storia Donzelli, Donzelli, p. 500.

funzionanti solo 40 effettuavano il turno unico, 74 il doppio turno e 34 il triplice turno; inoltre altre cinque scuole, non avendo una sede propria, erano ospitate in altrettanti edifici scolastici esistenti, dando luogo ad ulteriori doppi turni. D'altra parte, la situazione di molte scuole costruite ex novo non era migliore: spesso il numero di alunni ospitato era superiore a 1500, dando vita al fenomeno delle « cosiddette scuole “mammouth”- con tutti gli inconvenienti igienici, di sicurezza e di traffico». ³⁹ A ciò si aggiunga che il numero degli iscritti non corrispondeva al numero di alunni in età per la scuola dell'obbligo, essendo, nel meridione, ancora forte l'evasione scolastica e in Campania era al 17%. Per analizzare la situazione dell'edilizia scolastica e comprendere le reali dimensioni del problema comune alla quasi totalità della nazione, nel 1953 fu predisposta dal Ministro Segni un'inchiesta, nota come «inchiesta Sacchetto». L'esito fu una graduatoria in base alla dotazione di aule e al fabbisogno di ciascuna delle 91 province italiane che evidenziò chiaramente la grave situazione delle province del Mezzogiorno. Il 9 aprile 1953 dello stesso anno fu dunque varata una legge speciale per Napoli, la n.297, che disponeva la costruzione di 550 aule per le scuole elementari. La legge prevedeva anche un programma di opere per le scuole secondarie che, analogamente alle elementari, presentavano una situazione problematica di strutture inadatte ed insufficienti alle esigenze della popolazione scolastica. L'istruzione dell'obbligo, che dalla sola istruzione elementare era stata prolungata ad «almeno otto anni», come affermato nell'art. 34 della Costituzione, non trovava riscontro nelle capacità recettive delle strutture esistenti. Essendo però già grave la situazione delle scuole elementari, indispensabile premessa ai tre anni di completamento, si provvide prioritariamente alle strutture ad esse destinate. Il problema specifico di Napoli, comunque, rientra in quello più generale del paese. Alla fine degli anni Cinquanta si animò un dibattito che toccò i vari aspetti del problema dell'istruzione e portò successivamente a diversi provvedimenti legislativi. Come risposta all'immutato problema dell'insufficienza dei locali destinati all'istruzione, nel 1954 fu varata la legge n. 645 del 9 agosto che prevedeva contributi trentacinquennali a favore degli Enti locali per la realizzazione di opere di somma urgenza. Questa legge, applicata alle opere per la costruzione di edifici scolastici dichiarate urgenti e indifferibili, fu fortemente criticata poiché l'iniziativa della edificazione restava legata agli Enti locali e le procedure erano ancora lente e complesse. A tale proposito sembra interessante ricordare la proposta avanzata da Ferdinando Isabella che in un articolo pubblicato sul numero 8 de «Il Giornale» del 1956, suggeriva la costituzione di un Ente-scuola sul modello dell'Ina-casa. L'Ente-scuola avrebbe potuto sostituirsi, quale organismo autonomo per la costruzione di aule mancanti, agli Enti locali che, seppure per motivi ad essi non imputabili, si fossero mostrati inadempienti. ⁴⁰ Le mutate esigenze pedagogiche, cui avrebbero dovuto corrispondere specifiche soluzioni progettuali, richiedevano anch'esse una risposta legislativa. Negli stessi anni il Ministero della Pubblica Istruzione svolse uno studio sulle esigenze della scuola che si tradusse nella pubblicazione di quattro scritti, noti come i «quaderni della scuola». Il risultato di questo studio contribuì alla formulazione delle «norme per la compilazione di edifici ad uso scuole elementari e materne» emanate con D.P.R. 1-12-1956 n.1688 e relative istruzioni. La principale innovazione di queste norme portò alla necessità di progettare uno spazio comune per le attività collettive per ogni tre o quattro o al massimo per ogni sei aule. Ne derivava una scuola costruita da tanti raggruppamenti di unità funzionali complete di relativi servizi e, in generale, un'idea nuova dello spazio scolastico. Così in questi anni si assiste a una partecipazione attiva degli architetti al tema scolastico, cui essi sono chiamati a dare una soluzione spaziale: basti pensare che la Triennale chiuse la sua XII edizione con un Congresso di edilizia scolastica tenuto a Milano tra il 13 ed il 16 ottobre 1960. Il

³⁹ C. Beguinot, La scuola nell'organismo urbano. La situazione scolastica napoletana: considerazioni e proposte, in «Quaderno di Urbanistica», 4, 1956, p. 34.

⁴⁰ Cfr. F. Isabella, Un piano per le scuole, in «Il Giornale», 8, 1956. 4 Cfr. C. Beguinot, op. cit., p. 18.

dibattito sul problema scolastico, comunque, non riguardò solo l'aspetto logistico, quantitativo e qualitativo, ma anche l'aspetto riguardante il contenuto culturale della scuola stessa. I Programmi adottati nel 1955, infatti, avevano immediatamente sollevato differenti commenti che evidenziavano la necessità di una revisione; in questi anni tutto il problema dell'insegnamento fu messo in discussione. Inoltre, sempre più forte diveniva l'esigenza di una riforma scolastica che, modificando i programmi e i rapporti interni tra i vari ordini e gradi di scuola, eliminasse quelle differenziazioni che determinavano, di fatto, le "scuole di classe". Tale esigenza sfociò nella legge per la scuola media unica approvata nel 1961. Ci è apparso importante menzionare anche il dibattito culturale sul problema dell'insegnamento, poiché, come sottolinea Corrado Beguinot, il problema dell'edilizia scolastica e quello della riforma erano naturalmente correlati: «sarebbe infatti errato guardare ad esse come a due questioni indipendenti e risolubili senza un'impostazione concettuale, e quindi critica, comune».